

**Infortuni alla Fiat
Medicina democratica:
«Anche tra i sindacati
disinteresse e ritardi»**

«Ritardando di costituirsi parte civile nel processo contro i dirigenti Fiat, certi sindacalisti coprono in realtà anni di loro non-intervento sugli infortuni e la nocività in fabbrica». Il bruciante giudizio è di «Medicina democratica». Intanto Fim, Uilm e Sida minacciano trattative separate contro la Fiom, mentre in fabbrica gli operai devono scioperare contro nuove prevenzioni della Fiat.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Il metodo migliore per giudicare la Fiat è vedere come si comporta nei luoghi di lavoro. Ciò che vi capita in questi giorni è infatti più eloquente di mille discorsi. La Fiat ha deciso un «restyling» della Uno che lanciato al Salone di Francoforte. Nelle fabbriche è già cessata la produzione della vecchia versione della vettura e si preparano le scorte di quella rinnovata. Apprendendo dell'occasione la Fiat ha imposto agli operai un considerevole aumento dei carichi di lavoro.

Un primo sciopero di protesta è stato fatto una settimana fa a Mirafiori. I lavoratori hanno poi continuato l'agitazione rifiutando i nuovi volumi produttivi. La lotta si è quindi estesa alla selleria Upa di Robassomero. È questa una fabbrica particolare, uno dei «particolari» istituiti dalla Fiat qualche anno fa. In un ufficio isolato in mezzo ai campi lavorano 320 operai alcuni dei quali sono attivisti sindacali trasferiti da altri stabilimenti. La maggior parte sono invalidi (spesso in conseguenza di infortuni sul lavoro) di cui la Fiat vorrebbe sbarazzarsi per rimpiazzarli con manodopera «fresca».

È stato imposto anche a questi lavoratori un superinfortunio. Ecco un esempio: il tempo concesso per curare la loderia del sedile posteriore della Ujo è stato abbassato da 5 minuti a poco più di 4 minuti e l'operario che prima faceva 92 foderi per turno dovrebbe ora farne 107 nello stesso tempo. Da una settimana i 320 operai effettuano ogni giorno un'ora di sciopero per turno con una partecipazione che supera il 90 per cento.

Mentre in fabbrica si accumulano questi problemi e la Fiat assume comportamenti sempre più prevenzionati certi sindacalisti sembrano preoccupati soltanto di alimentare le polemiche. Fim, Uilm e Sida

si sono rifiutati di fare come la Fiom e di costituirsi parte civile nel processo che il pretore Guarnello ha istruito contro Romiti e altri dirigenti Fiat per aver violato lo Statuto dei lavoratori gestendo gli accertamenti sugli infortuni in fabbrica in modo da occultarli e minimizzarli. Dicono di voler invece trattare con la Fiat sul funzionamento delle sale mediche di fabbrica (negli anni 70 invece la Fim Cisl proponeva di chiuderle). Dopo un incontro infruttuoso con la Fiom, con Fim e Sida hanno persino fatto balenare nei loro comunicati la possibilità di andare a trattative separate con la Fiat.

Il miglior commento è un nota diffusa ieri dalla segreteria nazionale di «Medicina democratica». «Queste prese di posizione ci lasciano alquanto sconcentrati in un momento in cui anche presso l'opinione pubblica vengono resi noti i dati della mortalità e della morbosità professionali. Eppure sono noti i fatti e ancor più il rigore metodologico e scientifico con cui procedono i pretori del lavoro in questi casi».

«Non pensiamo - aggiunge Medicina democratica - che questi sindacati e sindacalisti siano legati al carro della Fiat ma piuttosto che essi coprono una situazione di non intervento sui problemi della salute dei lavoratori sindacati (in questo caso anche la Cgil) da anni non praticano più una contrattazione generalizzata per impedire gli infortuni sul lavoro ed eliminare la nocività in fabbrica oltre che controllare le emissioni inquinanti delle aziende. La «monetizzazione» della salute ha ripreso il posto della non delega e della difesa dell'occupazione è stata e in molti casi lo è ancora il modo per evitare di intervenire in modo pieno per l'affermazione dei diritti alla salute dei lavoratori e della popolazione».

Il rapporto tra esportazioni ed importazioni è risultato per la prima volta positivo dall'inizio dell'anno

Conti esteri, luglio positivo ma la bilancia resta in rosso

Un buon mese di luglio non è certo sufficiente a rendere positivi i conti della nostra bilancia commerciale. Il divario fra le importazioni e le esportazioni è risultato per la prima volta positivo ma l'insieme dei primi sette mesi dell'anno continua ad essere allarmante. Importiamo troppo ed esportiamo troppo poco e per questo la nostra bilancia commerciale continua ad avere i conti in rosso.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Un mese di luglio confortante per la bilancia commerciale italiana ma nulla di più. La differenza fra le importazioni e le esportazioni ha registrato per la prima volta un saldo positivo ma il consuntivo dei primi sette mesi si rimane pesante. Nel mese di luglio il saldo attivo della bilancia commerciale è stato di 1.704 miliardi contro un più 1050 miliardi dello stesso mese dell'anno precedente. Segno che luglio continua ad essere un buon mese per i nostri conti con l'estero ma al tempo stesso non viene meno la preoccupazione che ad

una buona estate faccia seguirvi un autunno carico di problemi e di passività. Se anziché fare riferimento solo al mese di luglio si prende in considerazione l'insieme dei primi sette mesi dell'anno ci si accorge che il deficit della nostra bilancia commerciale continua a far registrare un continuo peggioramento. Nel periodo gennaio-luglio infatti il disavanzo è stato di 12.464 miliardi con un aumento in negativo di 5061 miliardi rispetto ai primi sette mesi dell'88 quando il disavanzo fu contenuto in 7.403 miliardi. Una cifra che

allora appariva altissima (per questo si parlava di misure urgenti per aumentare le esportazioni e contenere le importazioni), ma che alla luce dei dati di oggi risulta estremamente contenuta.

Secondo i dati provvisori forniti nei listati sull'andamento del nostro commercio con l'estero nel mese di luglio le esportazioni hanno fatto registrare un considerevole balzo all'incirca pari al 17,4% su base annua (aumento che segue il 22,6% messo a segno nel precedente mese di giugno). Il valore delle esportazioni ha così superato sempre nel mese di luglio i 19.000 miliardi di lire.

Nello stesso periodo di tempo le importazioni sono anch'esse cresciute ma in modo meno consistente: un più 14,3% (valore in calo rispetto al più 19,8 del precedente mese di giugno) arrivando a toccare i 17.327 miliardi. Il miglioramento dei nostri conti con l'estero si deve però attribuire oltre che ai trend positivi

**Ma per la bilancia commerciale rimane l'«allarme rosso»
Il disavanzo finora è giunto al «record» di 12.464 miliardi**

vo delle nostre esportazioni, anche a fattori stagionali destinati a ridursi se non a scomparire del tutto col finire dell'estate. Per questo del tutto privi di significato saranno i dati relativi all'andamento della bilancia commerciale nel mese di agosto ma un grande valore verranno ad assumere quelli del mese di settembre per verificare se è possibile contenere un deficit che ha flessi negativi sull'insieme della nostra economia.

È significativo notare che uno dei paesi che nei mesi scorsi ha contribuito alla crescita delle nostre esportazioni è stato il Giappone con un aumento che si aggira sul 40% segno che il «made in Italy» sta facendo progressi anche in Estremo Oriente. I settori più interessati all'esportazione globalmente intesa sono stati quello meccanico, quello tessile e quello dell'abbigliamento. L'aumento delle importazioni nel mese di luglio ha riguardato tutti i settori merceologici.

Con riferimento alla distribuzione dei beni secondo la destinazione economica si registra a luglio un incremento del 16% delle importazioni dei beni da trasformazione del 12% per quelli di investimento e dei beni di consumo. Di contro abbiamo relativamente alle esportazioni un aumento del 21% dei beni destinati alla trasformazione del 15% per quelli di investimento e del 13% per i beni di consumo. Il consuntivo dei primi sette mesi dell'anno mostra una variazione in aumento delle importazioni del 21,5% mentre le esportazioni sono cresciute del 17,9%. Il saldo passivo globale di 12.464 miliardi deriva dal deficit energetico che è superiore agli 11 miliardi mentre quello relativo ad altri prodotti è poco più di 1.000 miliardi. Nei primi sette mesi del 1988 il deficit energetico era di poco superiore ai 9.000 miliardi mentre fu registrato un saldo attivo di oltre 1.600 miliardi per le altre merci.

**A Solofra
Sgombrata
una fabbrica
occupata**

AVELLINO Hanno fatto irruzione poco prima dell'alba quando s'era allentata la «vigilanza» dei lavoratori i carabinieri sono entrati nella fabbrica «Mcs» occupata da cinque mesi, e con modi piuttosto bruschi, hanno costretto tutti a lasciare l'edificio. È accaduto a Solofra in provincia di Avellino dove la più importante conceria della zona da tempo è «presidiata» dagli operai in lotta contro i licenziamenti. Immediata la risposta del sindacato a quest'intervento deciso dalla magistratura già ieri si sono fermate le industrie del settore. Lo stesso avverrà lunedì. In più martedì prossimo Cgil-Cisl-Uil hanno indetto uno sciopero di tutta la provincia irpina. La giornata di lotta culminerà in un corteo per le strade di Avellino (l'appuntamento è in piazza Kennedy). Insomma il sindacato è davvero preoccupato della decisione presa dalla magistratura («bisogna ripristinare la legalità è vero, ma questo vale soprattutto per chi come i proprietari hanno preso finanziamenti pubblici e poi lasciato per strada i lavoratori»). Decisione che si aggiunge al vuoto totale di iniziative da parte del governo del prefetto della Gepi, delle stesse amministrazioni locali.

**Italsider
In pensione
ma senza
una lira**

GENOVA. Assemblea ieri mattina dei lavoratori dell'ex stabilimento Italsider di Campi all'ordine del giorno la «bella» dei prepensionamenti. Ovvero la spinosa situazione di quel centinaio di dipendenti che accettato a suo tempo l'esodo agevolato speciale previsto dalla legge 181 per il settore siderurgico a otto mesi dalla chiusura della fabbrica aspettano ancora l'invio della pensione. Questo perché la legge è stata fatta ma non i decreti applicativi e senza le norme di attuazione l'Inps non sborsa una lira. Di fronte a tale situazione i parlamentari liguri che hanno partecipato all'assemblea - il comunista Luigi Castagnola e il socialista Fulvio Cerofolini - hanno assicurato il massimo impegno perché il necessario decreto applicativo venga emesso al più presto. Inoltre hanno concordato con i rappresentanti dei sindacati confederali dei metalmeccanici e di Cgil-Cisl-Uil un programma di iniziative di pressione perché sia abolito il «numero chiuso» previsto dalla legge secondo cui soltanto 8.500 degli oltre 11 mila lavoratori ex Italsider possono beneficiare dell'agevolazione. «Ora - hanno detto i sindacati - chiameremo in causa anche l'Iva e la Finsider, che hanno fatto la loro parte per spingere i lavoratori a licenziarsi».

Maggioranza divisa su Bagnoli

DARIO GUIDI

ROMA. Alle divisioni interne alla maggioranza ed alla difficile trattativa con la Cee ora sul futuro dello stabilimento siderurgico di Bagnoli gravano pure le previsioni su un calo della domanda di acciaio nel primo semestre del '90. Si parla di un 5-10% in meno che potrebbe essere accompagnato da una caduta dei prezzi dovuta all'immissione sul mercato degli stock che le aziende stanno accumulando. In questo contesto si preannuncia quindi ancor più complessa la discussione che il governo sta conducendo con la Cee proprio sul destino di Bagnoli, governo che sta comunque portando alle battute finali il piano di reindustrializzazione delle aree siderurgiche.

Tutta la documentazione relativa ai piani operativi di investimento (per 2516 miliardi) e con la creazione di 13.050 posti di lavoro) è stata consegnata ieri al ministro del Bilancio che la dovrà sottoporre alla discussione del Cipe e del Cipe. Sul piano europeo invece il prossimo appuntamento è per il 26 settembre al consiglio dei ministri competenti. Da parte italiana si tenterà di ottenere un rinvio della chiusura dello stabilimento al 30 giugno del '90. Non è comunque detto che già a fine mese si arrivi ad un accordo. Si avvicina in ogni caso il momento della verità sui destini dello stabilimento e dell'intera area per la quale è chiesta una immediata reindustrializzazione.

«Conservare Bagnoli rientra negli interessi dell'economia italiana» ha commentato il vicepresidente del gruppo comunista alla Camera Giulio Quercini secondo il quale chiudere significherebbe «programmare il deficit strutturale della bilancia siderurgica e quindi un costo aggiuntivo per la bilancia commerciale del paese. Una situazione che nemmeno il ventuale rallentamento della domanda potrebbe modificare. Il rinvio al '90 - ha proseguito Quercini - mi pare insufficiente ma è comunque una base utile per valutare la situazione». Per il Pci «la pretesa di un'industria che è alla base della richiesta di chiusura ha perso fondamento. Il progetto di ristrutturazione prevede infatti un dimezzamento della manodopera da 3200 a 1800 dipendenti ma porta la produttività ai massimi livelli mondiali».

Sui destini dello stabilimento alle porte di Napoli però dentro alla maggioranza governativa continuano ad esistere opinioni divergenti. «Bagnoli non va chiusa - ha detto il capogruppo dc della commissione bicamerale Calogero Pumilia - è un meraviglio che dentro al pentapartito ci siano posizioni contrarie che rischiano di indebolire obiettivamente l'azione del governo verso la Cee». Per Pumilia poi «il problema delle possibili modificazioni del mercato dell'acciaio non va affrontato sulla base di previsioni ma di dati di fatto». Sulla stessa linea è anche il socialista Biagio Marzo per il quale «Bagnoli rientra nella strategia dell'ac-

ciaio italiano. Ed è sospetta la posizione molto dura della Cee che vuole chiudere a tutti i costi lo stabilimento». Secondo l'esponente del Psi «è incomprensibile che il centro si deneghi a chiudere per lasciar posto ad un complesso tunisino». Esattamente opposte le preoccupazioni dei repubblicani che spingono come ha detto Gerolamo Pellicano perché il progetto di riconversione dell'area siderurgica proceda nel migliore dei modi cioè senza ritardi rispetto alle rinnovate difficoltà del mercato siderurgico e rispetto alle scadenze previste dagli stanziamenti finanziari. Di lavorare per «la reindustrializzazione di Bagnoli» ha parlato pure il liberale Beppe Facchetti.



Lo stabilimento Italsider di Bagnoli

CONTINUA

DAL 1° AL 30 SETTEMBRE

LA BELLA

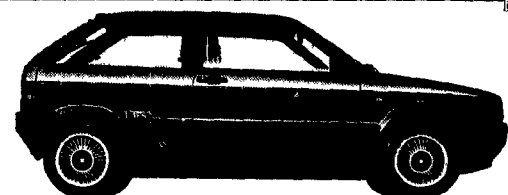
FINANZIAMENTO* FINO A 6.000.000

STAGIONE

IN UN ANNO SENZA INTERESSI

SEAT.

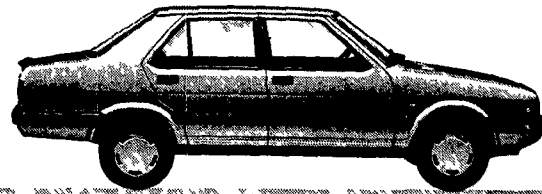
Continua la bella stagione Seat, più generosa che mai. Perché per tutto Settembre scoprire il fascino di una fantastica Seat Ibiza, Seat Malaga, Seat Marbella, Seat Terra continua ad essere una vera occasione. Ad esempio, scegliendo il finanziamento con 36 comode rate mensili di sole 199.000 lire potrete risparmiare oltre il 50% sugli interessi normalmente applicati, pari a 1.260.000 lire. La bella stagione Seat continua! Chiedete al concessionario Seat più vicino.



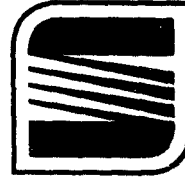
SEAT IBIZA



SEAT MARBELLA



SEAT MALAGA



199.000 LIRE PER 36 MESI

OFFERTA VALIDA PER VETTURE PRESENTI IN RETE * SALVO APPROVAZIONE DELLA BEPI KOELLIKER FINANZIARIA

Importatore unico **bepi koelliker importazioni** Viale Certosa 201 20151 Milano Tel 02/30031

SEAT Gruppo Volkswagen